

Eracle, i serpenti e Ificle

Molti ricordano il mito di Eracle (in latino Ercole) figlio di Zeus (in latino Giove) e di Alcmena, che, fanciullo di pochi mesi, nella sua culla strozza i serpenti inviati per vendetta da Hera (in latino Giunone).

Zeus per sedurre Alcmena aveva assunto le sembianze del marito Anfitrione, assente dalla città di Tebe perché impegnato in guerra contro i Telèboi. Dopo una gestazione di dieci mesi era nato il figlio di Zeus che fu chiamato inizialmente Alcide, dal capostipite della stirpe Alcèò, e solo successivamente la Pizia, sacerdotessa di Apollo nel santuario di Delfi, gli impose il nome di Eracle, che in greco significa “gloria di Era”.

Il momento in cui il piccolo Eracle strozza i serpenti è stato oggetto in antico di numerose raffigurazioni sia nella statuaria che nella pittura vascolare. Anche nella monetazione il mito è raccontato dalle zecche anzitutto di Tebe, poi di Crotona, Taranto e dei Brettii (attuale Calabria) ma anche a Knidos (Caria), a Samos (Ionia) e ad Efeso. Ancora nella monetazione provinciale di epoca romana imperiale la stessa scena è presente sulle monete degli anni dei regni da Commodo a Caracalla e Geta.



Didracma in argento di Crotona (400-325 a.C.)

Ma forse non tutti sanno che in quella culla i fanciulli erano due, Eracle e Ificle, fratello gemello ma di natura completamente umana. Secondo il mito, infatti, Anfitrione, tornato dalla guerra il giorno dopo, si era unito alla legittima moglie ed aveva concepito Ificle.

Ificle fu compagno di Eracle e morì mentre combatteva con lui contro gli Spartani.